

◆ **Smorza i toni della polemica con i sindacati il presidente del Consiglio dall'Argentina**
«Parleremo con tutti a tempo debito»

◆ **Conferma in ogni caso le linee di fondo della manovra da 17mila miliardi**
«Ma il nostro obiettivo è l'occupazione»

◆ **Il confronto entrerà nel vivo in autunno**
«Le necessità sono note - dice - e vengono non da noi ma dal patto di stabilità»

D'Alema: «Lavoriamo per i ceti deboli»

Per il premier il Dpef avrà un impianto «di sinistra». «E non ci sarà scontro»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BUENOS AIRES «La differenza sta nel fare cose di sinistra, non limitarsi solo a dirle, come in Italia per molto tempo è stato fatto. Io credo di fare cose di sinistra». Al periodista del «Clarín», giornale di Buenos Aires che si è alzato all'alba per riproporre al presidente del Consiglio il tormentone morettiano, D'Alema risponde in modo deciso. E coniugando le sue affermazioni con le indiscrezioni che corrono sul possibile aumento dell'entità della Finanziaria, allora portare la manovra a diciassette miliardi è una cosa di sinistra. Lo conferma lo stesso presidente quando spiega i motivi che potrebbero portare alla decisione dell'aumento. Che lui non smentisce in alcun modo e quindi autorizza a credere che siamo molto probabile.

«Se accresceremo la manovra spiega D'Alema - lo faremo per avere più risorse da investire in quei settori che il governo si è im-

pegnato a rafforzare: la crescita dell'occupazione, la tutela dei redditi medio-bassi. Non mi sembrano misure di destra».

Qualunque sia la prospettiva resta il fatto che al momento lo scontro con i sindacati sembra destinato comunque ad esserci. E

RISPOSTA A DISTANZA
«Noi facciamo cose di sinistra non diciamo cose di sinistra come si usava fare un tempo»



stato solo rinviato per ragioni contingenti ma anche perché è a settembre che si cominceranno a fare i conti veri. Le organizzazioni dei lavoratori non sembrano però intenzionate a fare sconti al governo di centro-sinistra. D'Alema smorza i toni della polemi-

ca e precisa che «innanzitutto non c'è nessun braccio di ferro. Io sono qui, i sindacati sono a Helsinki. C'è quindi una raffigurazione teatrale, uno scontro che non esiste ipotizzato mentre mancano persino i protagonisti sulla scena». Nessun braccio di



ferro, dunque.

«Noi stiamo predisponendo il Dpef - continua il premier - che, com'è noto, non è la manovra che ci sarà in autunno, come tutti gli anni e come prevede la normativa vigente. Le necessità sono quelle note, che dipendono

non da noi ma dal patto di stabilità e dalla necessità di rispettarlo. Noi su questa base stiamo lavorando al Dpef. Se si dovesse pensare di accrescere la manovra questo sarebbe conseguenza della necessità di avere maggiori risorse per gli investimenti. L'eventuale accensione a diciassette miliardi avrebbe solo questo obiettivo. E servirebbe a finanziare le nuove leggi che caratterizzano lo stato sociale a cominciare dalla riforma dell'assistenza per arrivare alla legge sugli anziani. Il governo è impegnato in un allargamento delle forme di tutela dei ceti più deboli. Nuovi fondi consentirebbero l'allargamento delle forme di tutela dei ceti più deboli ma anche a rafforzare gli strumenti già previsti di sostegno allo sviluppo e all'occupazione. La discussione con le organizzazioni sindacali riprenderà, noi cerchiamo l'intesa. Io non ho fatto nessuna polemica. Mi sono limitato a dire, e lo ribadisco, che sono dispiaciuto per una

polemica che sottovaluta il coraggio di una manovra che è volta a promuovere lo sviluppo, l'occupazione e a riformare lo stato sociale. Io credo che su questa base si possa e si debba discutere con i sindacati decidendo insieme quali sono le misure più coerenti. Non dobbiamo farlo subito, ma nell'autunno prossimo».

Il dibattito è comunque già avviato. E le forze in campo vanno schierandosi. Se i sindacati hanno detto no e alcune forze che fanno parte della coalizione di governo sembrano altrettanto scettiche, dalla destra le critiche sembrano meno taglienti. «Anche il Polo ha fornito la sua dose di polemica».

«Discuteremo con tutti - conclude - Resto comunque convinto che la manovra predisposta va sulla strada giusta: quella di far crescere l'occupazione, che è la principale tutela sociale, la difesa dei redditi più bassi, ampliare la base dell'assistenza. Queste non sono cose di destra».

IL GOVERNO

E Bassanini tranquillizza «Non siamo al 90° minuto»

ROMA Dall'Argentina a Roma arrivano segnali di distensione. Dal Governo ai Sindacati. Dal presidente del Consiglio al suo sottosegretario, la parola d'ordine è: non c'è niente di deciso, c'è tempo per un confronto serio e approfondito. Franco Bassanini usa una metafora calcistica: «Non siamo al 90esimo minuto - dice - Mercoledì il consiglio dei ministri dovrà soltanto approvare il Documento di programmazione economica e finanziaria, dunque il documento che indica le guide-lines della manovra e il quadro delle compatibilità macrofinanziarie, non il dettaglio delle singole misure. Queste dovranno essere definite a settembre».

Il «90esimo minuto» scaterà allora, ma già in queste ore si tenta di ricucire, di definire meglio. Non ci saranno incontri diretti, almeno prima del consiglio dei ministri, tra D'Alema e Cofferati, D'Antoni e Larizza. Il primo è in Argentina, i secondi stanno per partire per Helsinki dove è in programma da martedì il congresso dei sindacati europei. Ma le diplomazie, anche quelle che si parlano attraverso i media, sono al lavoro. In una nota inviata a tutti i mezzi d'informazione, il sottosegretario Bassanini che ha seguito da vicino gli incontri esecutivo-parti sociali, sottolinea che da qui all'autunno «c'è tutto il tempo per un confronto aperto e approfondito». Torna su una parola importante Bassanini, «concertazione». Concertazione che si intende continuare a praticare. Sul metodo dunque non c'è dunque tra Governo e parti sociali alcuna reale dissenso. Metodo riconfermato. Ma

chissà se questo rassicura i sindacati? Le prese di posizione senza appello dei giorni scorsi, vengono ripetute. Servono nuove risorse per le pensioni?, si domanda il segretario confederale Uil Pirani: «Si prendano allora misure che tendano a ridurre i tempi del contenzioso sull'evasione previdenziale o superare i privilegi pensionistici di alcune categorie». «Se è vero che le misure arriveranno con la Finanziaria - dice Adriano Musi, anche lui della Uil - speriamo che anche questa non sia un fulmine a ciel sereno come è avvenuto con la comunicazione del governo sulle pensioni nel Dpef».



Da martedì, giorno di black-out per la capitale che festeggia i santi Pietro e Paolo, ma non per i palazzi della politica romana, si torna a parlare di Dpef. Per la serata è prevista una riunione della maggioranza che dovrà preparare al consiglio dei ministri di mercoledì e poi al passaggio in Parlamento previsto per giovedì. Intanto il messaggio distensivo è affidato allo scritto del sottosegretario Bassanini. «Restano alcuni punti fermi - scrive - anche questi oggetto di confronto con le parti sociali e con le forze politiche, che si riferiscono al rispetto degli impegni e dei vincoli previsti nel Patto per il lavoro e lo sviluppo e nel Patto di stabilità europeo. Di qui la necessità di definire due gruppi di misure, da un lato quelle necessarie a promuovere la crescita (...), dall'altro le misure utili a finanziare i predetti interventi per lo sviluppo». Riconfermando che le misure di contenimento «non possono non avere le dimensioni già più volte indicate dal governo e innanzitutto dal ministro del Tesoro, cioè intorno a 0,8 punti di Pil», da palazzo Chigi non arrivano altre spiegazioni.

La parola ora è alla maggioranza e al Parlamento.

Fe. Al.

Sanità, stretta sulle Regioni in «rosso»

Il ribilanciamento del deficit non sarà più a carico dello Stato

ROMA Nel capitolo sanità, arriva una stretta sulle Regioni «spendaccione» che chiudono il loro bilancio in «rosso»: il prossimo Dpef potrebbe ospitare una norma in questo senso, che prevede il ribilanciamento del deficit regionale attraverso un aumento locale della contribuzione. In pratica - secondo l'idea che stanno elaborando i tecnici del ministero del Tesoro con i colleghi degli altri dicasteri - in virtù del Patto di Stabilità Interno siglato nel '98 per tenere sotto controllo i bilanci degli enti locali, le Regioni che dal 2000 dovessero superare con la spesa sanitaria il proprio budget, si vedranno costrette a «rientrare» inasprendo i ticket o stabilendone di nuovi.

Una manovra che, almeno sulla carta, potrebbe portare circa 1.000 miliardi di risparmi nel complesso della Finanziaria da 17.500 miliardi, che, tra l'altro, ospiterà anche numerose idee sul fronte dello sviluppo e della famiglia come la «rottamazione» dei registratori di cassa in cambio di acquisto di computers, l'abbassamento dal 27 al 26% dell'aliquota Irpef, sostegni a piccole

medie imprese. Attualmente, tornando alla sanità, sono 16 su 20 le Regioni che già hanno in vigore un ticket sulle prestazioni di pronto soccorso per cui non serve il ricovero, ma gli incassi vanno al servizio sanitario nazionale come contributo locale: la novità sarebbe la possibilità di aumentare questo contributo, destinando

MILLE MILIARDI
È il risparmio previsto con la manovra che affida agli enti locali il ripianamento



dolo però al ripiano del deficit regionale.

Se l'attenzione del mondo politico in questi giorni è tutta sulle pensioni e sui tagli annunciati dal ministro del Tesoro Giuliano Amato (che potrebbero poi risolversi in misure di lieve entità ma strutturali, come l'estensione a tutti i lavoratori del metodo con-

tributivo), a Via Ventiseptembre preoccupa dunque molto l'andamento della spesa sanitaria. «Bisogna osservare che la spesa sanitaria sta procedendo secondo la sua pregevole regolarità di tassi di crescita, il che naturalmente provoca alcuni problemi» rileva con una dose di ironia il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda che ha

ziamiento in disavanzo della spesa sanitaria è un forte impegno del governo», aggiunge Giarda. Il governo intende insomma razionalizzare il sistema di trasferimenti alle Regioni per la sanità, riportando la spesa effettiva sostenuta «in linea con i finanziamenti». Chi dovesse «sforsare» da questo equilibrio potrebbe dal prossimo anno ritrovarsi con l'esigenza di ripianare i debiti con un aumento «locale» dei ticket e non più con un ripiano «statale» successivo.

Ma non solo i ticket potrebbero aumentare per ripianare i deficit locali: un esempio in questo senso lo dà già l'Emilia Romagna che ha aumentato il tributo locale su benzina e bollo auto per finanziare la spesa sanitaria. Un «nodo» importante da sciogliere è poi come finanziare i 5-6.000 miliardi che il governo vuole mettere nella Finanziaria per lo sviluppo: ad oggi è proprio questo lo «scoglio» più difficile. Come reperire le risorse aggiuntive senza un inasprimento fiscale? Tra le possibili ipotesi, un aumento delle aliquote della Carbon Tax.

Sul fronte sanitario, ancora «in

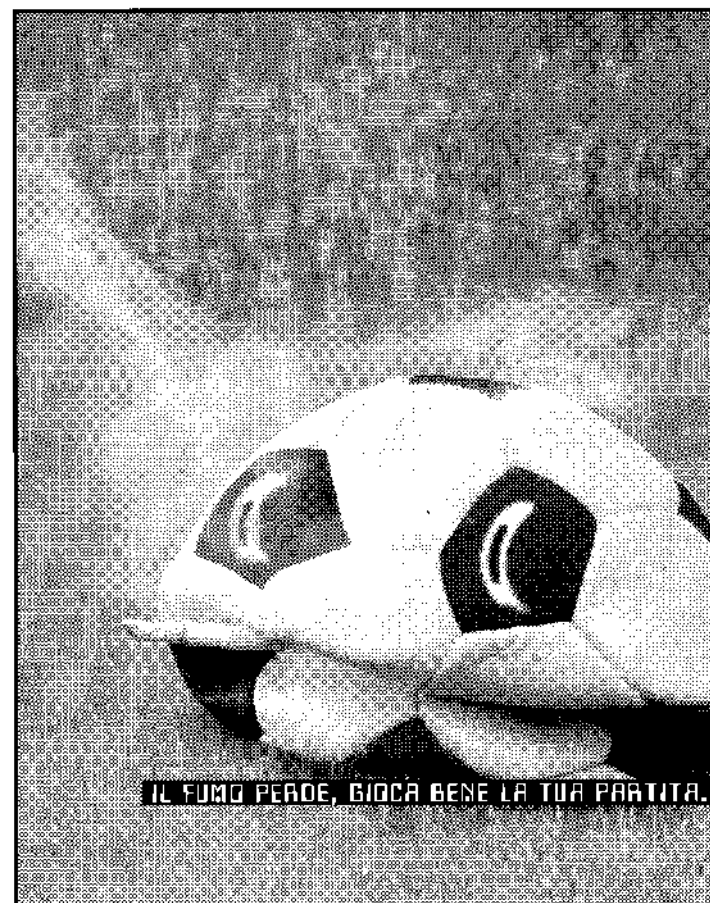
annunciato col Dpef un cambio di rotta. «Al pari di altri settori, anche la spesa sanitaria dovrebbe essere decisa dal Parlamento, non può essere concordata ex post, una volta trascorsi anche quattro o cinque anni dalla sua effettuazione, attraverso procedure di ripiano dei disavanzi. Chiudere la procedura di finan-

movimento» per la riforma appena varata dal governo, c'è da registrare anche il «punto» incassato dal ministro Rosy Bindi, applaudita per il suo lavoro al congresso della Società italiana di chirurgia (Sic). «Una riforma di difficile lettura, ma certo un buon lavoro partito dalla scelta politica di assicurare maggiore equità al servizio sanitario e un più corretto utilizzo delle risorse». Così il ministro ha presentato l'operazione alla platea, che l'ha accolta con molto favore. «Ho scelto evidentemente la mattinata giusta per fortuna», ha commentato l'esponente del Governo attorniato da quattro componenti del Consiglio Superiore della Sanità, aggiungendo poi: «Avrei preferito comunque un vero confronto perché capisco che i medici hanno molte cose da chiedere. Non gioco in difesa e mi prendo le responsabilità del caso perché il decreto non l'ho scritto di nascosto, ma era in Parlamento dal settembre del 1997». Il ministro ha respinto poi le accuse che di recente le sono piovute addosso di aver compiuto un blitz con un provvedimento centralista estatalista.

Nei Ds crescono le critiche Da Grandi a Macaluso: «I patti si rispettano»

ROMA «Il ministro del Tesoro si è lasciato andare a dei discorsi esageratamente in libertà. È bene che riveda alcuni orientamenti, il principio della concertazione e del consenso dei sindacati va difeso e confermato». È quanto afferma il responsabile delle politiche del lavoro dei Ds Alfiero Grandi sulle posizioni di Giuliano Amato riguardo al prossimo Dpef. Per Grandi occorre distinguere perché «il Dpef non è la finanziaria». In ogni caso, precisa, «il governo propone e il Parlamento dispone». Sul piano del metodo, ricorda Grandi, «il governo ha siglato un patto con imprese e sindacati che va confermato. E in quell'accordo, la verifica sulla tenuta del sistema previdenziale è rinviata al 2001». Tra l'altro, aggiunge, «non mi pare che l'Inps presenti conti tali da giustificare un'accelerazione unilaterale da parte del governo». Tra i Ds si leva anche la voce di Emanuele Macaluso, direttore della rivista «Socialismo oggi», che replica così alle dichiarazioni del premier a Buenos Aires («Cerco di fare qualcosa di sinistra»): «Ma oggi ci sono tante sinistre...». «La riforma dello Stato sociale - aggiunge Macaluso - è un problema che ha toccato tutte le sinistre europee. Ma il nostro Stato sociale è diverso rispetto a quella di Francia, Inghilterra, Germania perché in quei Paesi è stata la sinistra a costruirlo, mentre in Italia è venuto fuori da un incontro e uno scontro tra la

Dc, il Psi quando era al governo, il Pci quando era all'opposizione e le forze sindacali. Quindi il nostro stato sociale non è nato da un progetto della sinistra e a maggior ragione ha bisogno di una riforma. Il punto è quale riforma. E bisogna indicare un progetto sulla destinazione delle risorse. Dire che si devono recuperare le risorse per ridurre le imposte e favorire gli investimenti va bene, ma senza un progetto restano parole». «Caro D'Alema, c'è sinistra e sinistra...», risponde invece Giorio Mele, portavoce della sinistra interna Ds. «C'è una sinistra che pensa di risolvere i suoi problemi di consenso sfondando al centro (è in questo D'Alema è coerente con la linea indicata al congresso di Roma) e chi invece come noi pensa che non si possa proseguire con la politica dei tagli allo Stato sociale. Secondo noi - prosegue Mele - una causa dell'arretramento elettorale Ds risiede proprio nel fatto che si è cercata una politica di centro. Il risanamento economico è stato importante e solo questo centrosinistra poteva farlo, ma ora occorre cambiare rotta. Continuare con i tagli ci allontana dal popolo e farlo senza l'accordo con i sindacati sarebbe impensabile. Mi chiedo inoltre perché ancora non si conosca il prezzo della guerra nel Kosovo. Non vorrei che in quei 17 mila miliardi ci sia anche il prezzo di questa guerra inutile».



FUMARE FA MALE FIRMARE FA BENE.

Con i fondi dell'Otto per Mille dell'Irpef gli Avventisti finanziano anche il «Piano dei Cinque Giorni», uno schema d'attacco per vincere la dipendenza dalla nicotina.

Capito perché la tua firma non va in fumo?

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

